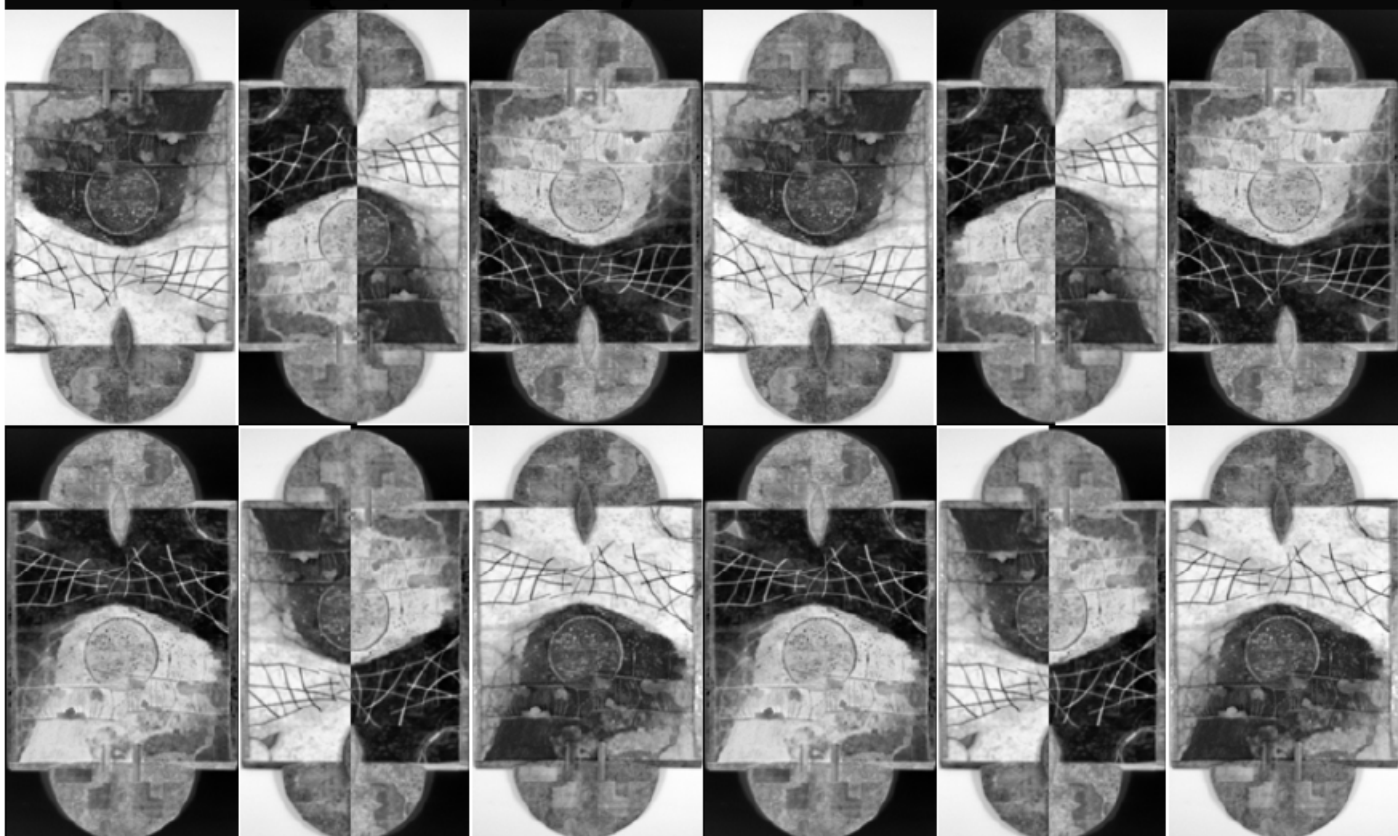




ACCOLTO RESPIRO IN UN VETRO  
DOMENICO MORANA



*Antico assedio*

Ora chiuso in trachettile fortezza,  
sulla petrosa piana del pomeriggio,  
da viride a vermiglia, macilente,  
in fili d'oro e argentei e seta,  
io cupo diaspro, emulando un sospiro,  
allo spasmo degli anni ero esicasmio,  
da rosei labbri trasmigrato a fiamma  
in chiasmo ammutolito senza orgasmo.  
Ora del plumbeo andare delle nubi  
ho l'incostante alcolica pazienza.  
Ora il mantra del fermento mortale  
congela in plenilunio d'amarezze  
le notti prigioniere in un cassetto.  
Da tuberati muscoli calcato,  
dal nudo corpo dell'assenza vinto,  
in questo medio centrico – mistero –  
confusamente fondata la vita.  
DIVINAE INFINITAEQUE TRINITATI  
UNIUS ESSENTIAE. Ora son solo  
e divo simulacro m'incorono.

*Savitri, Savitri, Savitri*

Quale incarcerata proterva  
concupiscenza e di glaciale  
appetito la perlucida stella  
mattutina al tuo tormentato  
risveglio in depurato cielo  
accende senza voluttà...  
Senza allontanarmi dal sole  
materia cava a ogni passo  
è traforata, aria senz'aria.  
Se m'inoltro per questa crepa  
un po' d'azzurro, pietà, forse.  
A forza di scrutare invento  
le cattedrali della morte  
sottomesso al volere duro  
in un rito nuovo e oscuro.  
Come alle fiamme s'avvicenda  
e l'estinguono, il desiderio.  
Nulla che non sia la strettoia  
porta alla plaga della notte  
il seme della mia giornata.

*Ora prima*

Come i ricordi passino non so.  
Tu fermati alla notte, batticuore.  
Non so quali pericoli annunciati  
o spuma o morte oscura batta l'ali  
o se ancora mi sveglio e in ascolto  
un suono rido come uno scarno  
dolore, uno specchio vuoto che brucia.

Erano esangui forse i nascimenti  
e lento e silenzioso lievitava  
quel pane di felicità.

Tu dormi.

In me diviso il volto che azzurrare  
più schiva di giorno in giorno sfioravi,  
entro un'iride riaccese il respiro.

Ombra filigranata - ha la natura  
dei sogni - assidua una trepida febbre  
muove da tale volontà d'amore,  
cede al mio fianco, timida, rapita.

Io sono, sono il suono di quest'ora.  
Ebbra a memoria a prua del mio battello  
vola alla luce cruda dell'aurora.

*Ego scriptor*

*Studia l'uomo, non gli uomini.*  
PITAGORA

Kṛṣṇa, nube danzante  
della non conoscenza  
virava al viola d'un compiuto istante  
e trovai la sedentaria scienza.

Ami annodati a traditrice lenza  
per carpe allevate nell'io stagnante,  
fuga d'oro guizzante  
in regale indolenza.

T'amavo, pallido incompiuto volo  
d'onde inquisite a stento  
nel brunire le spire  
di vite prese a nolo.

Poi feci calcolo del nuovo dire  
per sgombrare di suoni il sentimento.

## *Momento*

La distesa visibile presente  
ch'io mi so d'oggi imposta in superficie,  
ch'io mi sento alle viscere in caduta,  
sulla tua pelle stende la sua seta  
senza una piega che riflette vena,  
sia pur torrente ma non conoscenza  
o perderò valore fuggitivo  
ed il segreto e te la più radiosa  
contro l'alto guardiano di granito  
sordo sull'insondabile mio limo.

*Black out*

Lo sbaglio d'ascoltarmi attentamente  
(stasera scrivo al lume di candela)  
mi fa cerchio d'ardore numinoso.  
Ho fatto centro in un Dio cieco intento  
ad accogliere aneliti d'amore.  
È andata via la luce e scrivo svelto  
prima che torni a illuminarmi il sole.

*Ruota d'assenza*

Finisco di donarmi a te davvero,  
la mia notte ci mette giorni interi  
a finire e dal giorno all'annottare  
il seme, ombra di luce su cristallo,  
comprende il fiore e mi guardi e ti guardo,  
forse ho dimenticato o forse m'ami  
non s'addormenta sul tuo seno bianco  
un pensiero più puro in moribondo  
dire d'un rifiorir sempre più stanco  
dall'abisso di grazia in cui sprofondo.



*Rosa mistica*

Angelo morto in un assolo d'arpa  
visse senza lottare e senza uscita  
la rosa del silenzio.

Ci sorprese lontani dal suo sogno  
una breve stagione sfigurata  
ma poi tornando mano  
nella mano a cercare  
sul cardine del mondo  
dove costruire la nostra casa  
s'udì l'avemaria.

*Alba a Bengasi*

Poi si distese largo  
il giorno e s'inquietava  
inventandosi un cielo  
eguale e sopra e sotto.

Il suolo che mancava  
all'angelo dal passo  
stanco, riflesso in occhi  
appena nati al pianto.

*Allora*

- Tom Brown?
- Morto, sir.
- Jack Jewel?
- Morto, sir.
- Joe Hardy?
- Morto, sir.

E sui nomi dei poveri compagni,  
sui ruoli registrati,  
scarlatte cassazioni,  
con l'inchiostro omicida del destino.

*con libertà da*  
*White-Jacket; or, The World in a Man-of-War*  
*di Herman Melville*

## *Nuvole*

Le figlie ancestrali del Regno  
quel che il Cielo Sovrano ingloba  
e l'uomo non realizza mai  
lo compatiscono piovose,  
altre dispiegano corrucci,  
fissano toni musicali  
sfrangiate d'echi sororali.

*Bonaccia bipolare*

Era tempo, il *était temps*, ch'andò saetta  
così per dir, ché 'l sasso mi scagliava  
una buona ventura ed il ristagno  
a sfida avea lasciato il sangue infetto.

Determinate semplici partenze:  
erano false. Poi del ritornare  
s'innamorava l'estasi del tempo.

Durerà questo sogno in altra vita?  
Il mormorarne inalbera decenze  
poetiche o calafata pertugi  
di sonorità marine?

A conchiglia

ascolto ma non s'ode più la voce  
significante per l'universale  
il sacrificio del particolare...

Come stavo dicendo, che successe  
tiene al campo di cose riservate.  
Dunque la mia tristezza, come il mare  
immutabile, insensibile all'acqua  
attinta da un amico o da un'amante.

M'assottigliai e dai capelli bianchi  
sulle orecchie presi un'eleganza  
forse mai avuta, col fatalismo  
passionale dei mistici perdenti.

La sensazione di definitivo  
ritorno mi travolge. Finalmente.  
Le mie dita d'aria, il mio cuore d'aria:  
ho raggiunto una sapienza perfetta  
e perduto ho per sempre il paradiso.

*Palabra*

Per molto brillerà,  
dopo, la luna.  
Di coppe troverà,  
colma, nessuna.  
Beva il tormento  
e se non tornerà  
che brindi a lume spento  
alla fortuna.

Di coppe troverà,  
colma, nessuna  
ma la consolerà  
col sentimento  
la voce scabra  
e la sospirerà  
come un abracadabra  
al firmamento.

*Campo lungo – Fondu*

Svasava come in tenue discordanza  
amorevole assillo di sgombrate  
nubilanti sciolte membra all'abbraccio  
bianco, perché non t'ero più accanto,

ero su una roccia a picco sul mare,  
ero solo rivolto all'infinito  
tramonto ed in breve fu piena notte.

*Camouflage: Q&A*

Te ne andresti non visto,  
ruote di luce,  
non fosse per il buio

con la visione  
a reggere quel lume,  
non per vedere,

la notte chiede alle stelle  
come spegnere la luce,

le stelle riaccendono la notte  
sperando di dare una risposta.



*Le sette anime*

*REN*

Vedesti? Estatico il monaco nudo  
disincarnato d'ogni desiderio:  
è come un rimorso troppo fedele,  
un muto che ti vuole interrogare.  
Ma noi non abitiamo il mondo vero...

Le rose innumerevoli ordinate,  
colte mentre dormiamo e sospiriamo,  
intossicate di tale dolcezza,  
è così che preghiamo, più sonori  
i silenzi del suono.

Trascendenti  
solari grumi di luce, un diamante  
è ruota di carne, dimora in latte:  
la pendice nevosa sgocciolante  
ha Dio per modello, sfere ed emblemi.

*SEKEM*

È tutt'affatto un altro mondo,  
la promessa dei desideri  
assetati presso la fonte.

Guardare avanti respirando  
a proprio agio, rinforzando  
la prima sinfonia del sangue.

Avrà più gioia la discesa?

*KHU*

Terzo: sia pura e calma la tua vita  
e ondeggi come palma senza vento.

Sono la finta fuga, il chiar di luna,  
lo scaccomatto dell'innamorato.

In volo vibro come corda d'arco  
che scocchi a Dio nera saetta al varco.

*BA*

Fiamma amante  
rosso ardente  
l'avviluppa,  
fonde gioia  
come un bronzo.

Alle terre  
s'incammina  
d'occidente.  
Non soffiate,  
non resiste.

*KA*

Nemici abituali  
ti viene il maggior male  
quel giorno dagli amici.  
Ma quell'estraneo bimbo  
non sorride ai guaiti  
delle prefiche, va via  
fiero tenendo in tasca  
un sigaretto, il primo.

*KHAIBIT*

Era memoria del futuro  
e poi passato smemorato.  
S'inventa solo adesso il sogno.

*SEKHU*

In terra rossa  
senz'organi quel corpo.  
Adamo danza.

*La marea abbandona l'onda*

In un sentire meno chiaro o limpido  
(estri che m'apparvero irreali)  
già livido d'impossibilità  
fui portico d'un'irrita visione:  
precipitavo non pensando a niente,  
ero un bramito d'ossa metafisico  
in un opalescente artificio  
d'arcangeli cantori, un ramo d'albero  
sfrondato, alto, patibolare.  
O bellezza dai dorati capelli,  
un immondo terrore come pioggia  
batteva un interminabile autunno  
alla Natura prona all'omicidio.  
Che agili dita giunte sul suono  
d'algose onde a sfiorare la rena,  
le reni inarcate in un sussultare  
suppliziato di tempo agonizzante.  
Oggi accosto le parole all'idea  
ma non ho più lo stupore essenziale  
al di sopra del muro d'orizzonte.

## *Suite*

Bambolina agghindata  
ti dondolavi  
nel vano illuminato  
d'umido sogno.  
Coi tuoi capelli  
castano scuro  
c'era la luna nuova  
e le graziose labbra,  
il broncio per un po'  
coi begli occhi abbassati  
strabici, tristi  
innamorati.

Dolci son le dolcezze,  
luoghi di perdizione  
e poi troppo lontano  
non è il bere è il ribère  
in assenza di corpo.  
Una volta, fa niente,  
dolcezza del peccato,  
la cosa di bellezza,  
la luce da cercare.  
Si morrà. *Tanchiú.*  
Saltellanti e solari  
come cerbiatti.

*Poveri amanti*

*a Stella*

*traducendo In the Kaaterskill  
di Gerard Malanga*

C'è una scena in cui Mimì  
siede alla scrivania  
e la ramaglia strega l'invetriata  
e raffiche di pioggia  
a spazzare il cortile.

C'è un primo piano  
sulle parole scritte  
sul foglio bianco.

Tu sei di là, dormiente.  
Le colline invisibili.

Si potrebbe pensare che sia  
sufficiente per una poesia.

Ma aspetta. È primavera in fiore  
e tutto questo sta accadendo altrove.

*Les enfants du Paradis*

Finché prevalse il mormorio del tempo  
sui palpitanti sessi  
in nostalgia crescente  
non so per qual naufragio  
a gara trasvolavano  
morbidi i dipinti  
celesti avvenimenti.  
Non più aggrovigliata  
atmosfera era un pallido chiarore  
una morte sognata  
era gioia che trasmutava in fiore  
sulla terra distesa.  
Mossi nel fiato acerbo  
gli incanti immacolati  
danzavano al tenue lume d'un bacio.

*Il regista crudele*

*Sequenza d'imbarazzante mutismo.  
Infine, scritturati i doppiatori,  
si decise a distribuire i ruoli.  
Era una classica erotica scena  
e si turbò per nulla, per un nastro  
d'un viola ch'ai capelli dispiaceva  
e per quella voce che fuori campo  
beante fornicava col dolore.*

Pure sul prato pioveva,  
sulla livida pietraia  
della balera impazzita  
per la sua bambola rotta  
e danzava in sangue d'ossa,  
frantumata, innamorata.

La pioggia vertiginosa,  
messo al muro a vigilare,  
l'uomo nudo riceveva  
appena fuori dal nero  
campo (di concentramento)  
del sé spostato di fronte.

«Voglio oppio nell'ambiente  
in cui vivo si dimena,  
che il bavero sollevi  
al chimerico orizzonte...»



*Gazzella d'occhi*

Un raggio? No, stellanti gli occhi,  
son per magie ed incanti gli occhi.

Risolta in altro innato eterno  
schiudeva in certi istanti gli occhi.

Dove, sonando a fibra a fibra,  
volgere declinanti gli occhi?

Condensa primavera in grembo  
aveva delle amanti gli occhi.

Mimì li vide, cielo e inferno,  
poi chiuse nei suoi canti gli occhi.

*Accolto respiro in un vetro*

È finita! Dai silenzi la stilla  
scende e si perde in un pianoro triste,  
disarmonia che brilla  
o invece non esiste.  
Scende e si perde in un pianoro triste...  
Ma gli occhi volgi o dilla  
la verità, commiste  
lacrime a quel che più m'assilla...  
Ma gli occhi volgi o dilla  
la parola, amor mio,  
amor che m'ami e che non ti son io  
morto ancora. Ed ancora  
amor mio se m'ami porterà l'aurora  
d'oro a chi lieve implora  
dei silenzi una stilla.

*Au revoir l'amour*

Per strade più tortuose ora m'aggiro  
senz'altra meta che smarrirmi  
in una redenzione senza scampo

e intanto di me ti parlo per nascondere  
sotto un mucchio di cenci  
quel che forse t'offende,  
l'anima nuda d'un gatto randagio,  
lo scandalo di meritare il paradiso.

Poi la porta si chiude a palmo a palmo.

*Quarto di cristallo*

Ancora pochi giorni e sarai pietra  
e la città sarà vuota, prostrata.  
Lasciami la tua voce che s'invetra  
in principio di mare che rifiata.

L'amore viene e va, vedi; l'amore  
viene e va: gore su cui non conviene  
specchiare pene, nuvole, grigiore,  
carne di cuore ed indurite vene.

*Furiosa luna sulle zolle*

La faccenda d'innamorarsi,  
l'affanno, che mi riprendeva  
attraversando all'imbrunire  
i boschi fatui del piacere -

- io canticchiavo Dichterliebe  
ad una bella morte allora  
ch'era rimpianto della vita  
al sole di malinconia.

Il tumulto d'acqua sorgiva  
alla foce dava silenzio,  
era crepuscolo perenne  
a dissetare quell'oblio.

Umida luna, no, tramonto  
d'arida terra la memoria,  
anima no, che in greve notte  
aveva levità lucente.

## *Karma*

Ero calura quando venni al mondo,  
sull'arcipelago, sulle colline:  
i molti posti ove potevo andare.  
Nel fumo mi dispersi delle alture,  
ero vento, ero nebbia, ero germoglio,  
ero dolente polvere terrestre.

Veggenza della sorte mia terrestre  
fede in un sogno ricompose in mondo:  
di un'onda di riflusso fui germoglio  
per vestire di vigne le colline  
e festeggiare il mare dalle alture  
irrefrenato nell'insonne andare.

Poi una sera mi dissi devi andare  
dove scolora il circolo terrestre  
che vedi impallidire dalle alture.  
Qui lentamente si consuma il mondo,  
lascia per sempre il vento e le colline,  
trova una voce e al canto dia germoglio.

Come una melodia tremò il germoglio,  
a quel tremar m'arresi e all'andare  
e al lontanar di nebbie e di colline  
in un gioioso palpito terrestre  
ad annunciar la nascita del mondo  
fui fiume da ruscello delle alture.

La nebbia era gelosa sulle alture:  
non sempre è dolce frutto da germoglio  
di sforzi che si compiono nel mondo;  
chi s'accontenta avanti non può andare  
nel divenire immobile terrestre.  
Volli perciò tornar sulle colline.

Fui prigioniero ancor sulle colline,  
in nuove forme disegnai le alture,  
fu represso lo strepito terrestre  
ed il silenzio d'anni fu germoglio  
di muto stare ed in silenzio andare:  
l'uomo esperto è lodato in tutto il mondo.

Non terrestre rifugio le colline  
ma basso mondo e visioni d'alture:  
fui quel germoglio, poi celeste andare.